

a cura di Manlio Brigaglia

CULTURA / *Convegno a Bitti sul grande antropologo*

MICHELANGELO PIRA E IL VILLAGGIO ELETTRONICO

Il 9 dicembre scorso si è tenuto a Bitti, nei locali del cinema Ariston, un convegno sul tema *Michelangelo Pira e il villaggio elettronico*.

Hanno parlato della vita e delle opere dell'antropologo bittese, scomparso a 52 anni nel 1980, Manlio Brigaglia, Pietrino Soddu, Renato Soru, Titino Burrai e Bachisio Bandinu. Presente il commissario prefettizio, il Convegno, durato l'intera giornata, è stato coordinato da Natalino Piras.

Quanto resta in eredità del Convegno, è la straordinaria capacità di Michelangelo Pira, della sua produzione letteraria e scientifica, politica e antropologica, di essere attuale. E insieme utopica: prospettica, profetica e poetica. Un'aggettivazione su cui sono ritornati tutti gli intervenuti: i relatori e la gente del pubblico. Bisogna intendersi sulle parole, perché cosa importante è la parola nel pensiero piriano, la sua capacità persuasiva e contrastiva, affabulante e segnante, qualche volta sognante.

Il nucleo dei discorsi è stato il *villaggio elettronico*, nome dato al Convegno e anche titolo di un libretto pubblicato nel 1997 dalle edizioni Am&D di Cagliari. È un frammento postumo che Pira scrisse nel 1970, profetizzando l'avvento di una cosa oggi in piena attuazione: Internet. Sulla differenza tra quanto scrisse Pira, affidando le sue idee ai pensieri ultimi di Martino vecchio novantaseienne, e la realtà della rete telematica, si è poi sviluppato un dialogo a distanza, a tratti dibattito, tra Bachisio Bandinu e Renato Soru: uno compaesano, amico e compartecipe di molto del pensiero di Michelangelo; l'altro, grande ammiratore di Pira, attuatore della favola di Tiscali. Che a vederla dal villaggio è la realizzazione dell'utopia piriana. Nel suo intervento denso di passione e insieme di lucidità proponente, Soru ha dato molta risalto alla parola utopia, al fatto straordinario che l'idea della comunicazione sia nel *cuile*, l'ovile-montagna presente in tutta l'opera di Michelangelo, ma anche nel suo fare, che è poi l'aver dato corpo a un'idea, la comunicazione in rete, non verticale ma orizzontale, tanto semplice quanto all'inizio impossibile. È stata la carica utopica impressa dal villaggio elettronico piriano a far sì che parole e immagini, così come preconizzato, trovarono attuazione nella tastiera e nello schermo del computer. La realizzazione del sistema nervoso centrale. Soru ha ricordato di come abbia entusiasticamente fotocopiato e fotocopiato il libretto di Michelangelo che lui non ha mai conosciuto se non attraverso le sue opere. Un'idea, la comunicazione, il suo passaggio dal verticale autoritario all'orizzontale democratico cui ha dedicato molto Bandinu in diversi passaggi del Convegno e su cui ritorneremo. C'è da dire adesso che il terreno per questa verifica del comunicare è stato preparato dagli altri interventi, altrettanto lucidi eppure pieni di pathos, di Manlio Brigaglia e Pietrino Soddu, anch'essi sodali e coinvolti dentro quello che fu l'operare di Michelangelo Pira. Così come coinvolto nelle tensioni del villaggio elettronico, il fatto è sorprendente, è stata la voce di Vincenzo D'Angelo, commissario prefettizio del Comune di Bitti. Un intervento non di facciata e di maniera ma

un rimarcare come dentro la crisi, un paese senza amministratori liberamente eletti è sempre un'anomalia, avvenga e continui ad avvenire l'elaborazione della comunicazione. Questo oltre grumi e nodi irrisolti. Pira, ha rilevato D'Angelo era dentro questa irrisolutezza e il fatto che sia la sua opera un continuo ricomporre sta a significare di come l'utopia non sia un fatto realizzato ma un'idea in progress. Ed è dentro questa progressione insieme circolare e attraversante diversi mondi che Manlio Brigaglia ha tessuto la sua memoria, *ammentu* in sardo, di Pira come uomo dentro l'universo dei media e *comente homine* che molto considerava l'amicizia. Al punto di ideare un foglio da titolare *Caro compare*. Niente a che vedere con la mafia. Pira, dice Brigaglia, fu uomo che usò tutti mezzi di comunicazione allora utilizzabili. Le conversazioni radiofoniche a *Radio Sardegna*, i giornali, i ci-

lostilati, ma anche lo scrivere lettere in continuazione con una grafia "bella a vedersi". Un segno di quanto la comunicazione fosse per lui l'estensione naturale dell'esserci al mondo, come fisicità e come mente, parte importante di un sistema nervoso di pensieri e lettere continuamente messi in circuito. *Ammentu* è stato anche quello di un altro relatore, Titino Burrai, che ha ricostruito dialoghi e contrasti tra lui, Pira e Michele Columbu. Per dire della circolarità e dell'estensione. Estensione di idee letterarie, antropologiche e politiche (Pira fu resocontista al Consiglio Regionale prima di iniziare, nel 1974, l'insegnamento all'Università) in cui si è inserito l'argomentare di Pietrino Soddu, presidente della Regione Autonoma sul finire degli anni settanta. La politica, l'Autonomia, la Rinascita e la sua mancata attuazione è stata una delle altre grandi passioni di Pira. Basta andare a rileggerci

di Natalino Piras

un capitolo di *Sos sinnos*, uno dei due romanzi usciti postumi (l'altro è *Isalle*) per vedere come Pira tratta certa gente politica. *Zente morta* nella chiamata dei morti. Recuperando un suo intervento in un volume collettaneo in omaggio a Pira uscito quattro anni dopo la sua morte (*La ragione dell'utopia*, 1984), Soddu ha parlato della coscienza profetica e poetica (si proprio poetica, il valore della poesia, quella della scuola impropria *de su cuile* ma anche la poesia detta *alta*) dell'autore de *La rivolta dell'oggetto* (1978), trattato di antropologia della Sardegna cui gli antropologi non attribuirono (attribuiscono?) valore scientifico. Quando invece Pira, emerge di continuo al Convegno, usa bene della scienza antropologica. Il valore della rivolta dell'oggetto a una storia di donazioni è tessuto come romanzo ma basa anche le sue intuizioni sulle differenze tra comunicazione calda, quella

dei media, e comunicazione fredda, quella dell'ovile-montagna. Profezia e scienza insieme. Definito l'insieme e ritornando al villaggio elettronico è qui che Soddu chiede a Soru se davvero la società del computer e della televisione siano oggi utopia realizzata. O se invece... Questione in cui si inserisce ancora una volta Bandinu a chiedere se quanto oggi la rete telematica rappresenta della Sardegna e i sardi (che è poi l'oggetto della rivolta piriana) non sia sbilanciato sul solito cliché del folklore e della lingua non tanto barbara quanto (la provocazione arriva anche dal pubblico) alla Panariello. È possibile ri/mediare? La risposta di Soru non è immediata ma mediata da tutta un'altra serie di interventi (il poeta Antonio Sini, un omaggio a Pira da Lucia Rosa Spanu sua compagna di giochi al tempo dell'infanzia, Pasquale Gungui, Salvatore Tola, Giacomino Zirottu, Bustianu Cumpostu di *Sardigna Natzione*) e affidata proprio a quanto la rete sarà capace di fare anche per dare dell'oggetto Sardegna-sardi una rappresentazione di sé davvero comunicante il passaggio dal locale al globale. Con piena coscienza di appartenere all'ovile-montagna ma anche alla contemporaneità (il passato che recupera oggi il futuro) della Storia. Interazioni e differenze, presenze e aporie della comunicazione per parole e segni e gesti e comportamenti su cui ha affabulato e incantato alla sua maniera Bachisio Bandinu. Nel tema assegnatogli e rispondendo ad altre provocazioni dal pubblico di Vittorio Sella sulla politica, di Giorgio Burrai sulla scuola, altro tema caratterizzante l'operare di Pira, ancora di Bustianu Cumpostu e infine dell'assessore regionale ai lavori pubblici Silvestro Ladu.

L'intervento di Bandinu parte dai diversi gradi di comprensione della comunicazione (*cuminicare* in sardo è anche prendere la comunione, ricevere l'ostia) e attraverso villaggi e mondi esperiti da Pira (rientrano nell'ovile utopico de sa Libra anche il medium è messaggio di Marshall Mac Luhan e la concezione di città di Lewis Mumford) arriva a definire come il continuo ritornare alle ragioni dell'utopia provenga dalla necessità di una attuazione della parola che sia comprensione di sé. Anche quanto nella profezia *de su deinu*, l'indovino de *Sos sinnos*, sembra oscuro e opera di *unu iscassatu*, uno fuori di sé. Importante è non farsi fagocitare dalla globalità ma dare senso e significato alla crisi proprio contrastando lo smarrimento che può arrivare da parole e segni sconosciuti. Anche in questo la lezione di Pira ha qualcosa da insegnare, lui che, ricorda Bandinu, sul finire degli anni settanta partecipò a Varese a un convegno di psicanalisti e che si sforzò sempre di vedere oltre il lato oscuro del visibile, di comprendere di quanto parole e segni possano si imbrogliare ma anche avere valenza di trasformazione dell'individuo e del contesto. Una lezione attuabile.

Note di cronaca. Presenti tra il pubblico anche la moglie di Pira, Iria, con il figlio Matteo Manlio e il sindaco di Nuoro, Mario Zidda. A chiusura di Convegno hanno cantato i tenores di Bitti. *Su tenore* è chiamato di *Miah*, 'e *Crapinu*, Michele figlio di Crapinu, il nome sardo di Michelangelo Pira.

CULTURA / *L'ultimo libro di poesie di Bruno Rombi*

LA CULTURA NEL CUORE

Vive a Genova da circa quarant'anni e in questa città ha scritto la maggior parte dei suoi libri di narrativa, poesia e saggistica. Basta scorrere i titoli delle sue opere per capire in che misura la Sardegna sia presente nelle loro pagine. Del resto Bruno Rombi non ha mai interrotto i suoi contatti con l'isola. Ogni estate torna per le vacanze a Calasetta (dove è nato nel 1931), ma è anche presente nei convegni sulla letteratura regionale, della quale è uno dei maggiori esperti. Infatti ha scritto saggi su Salvatore Cambosu, Grazia Deledda, Sebastiano Satta, Giuseppe Dessì, Francesco Masala, Antonio Puddu, Angelo Mundula e altri.

L'orizzonte di Rombi va oltre la linea Sardegna-Liguria, che pure costituisce l'asse portante della sua multiforme attività di scrittore e giornalista. Le sue poesie sono tradotte in polacco, francese, inglese, spagnolo, maltese, rumeno, macedone, sloveno, catalano, portoghese. Grazie anche a un'infaticabile e costante contatto con artisti e traduttori di questi paesi, nei quali si reca per convegni o altre manifestazioni culturali. Facendo a sua volta il traduttore di scrittori stranieri, si capisce come mai sia sempre in viaggio da una parte all'altra dell'Europa occidentale e orientale.

Il suo più recente libro di poesie "Il battello fantasma" (Libroitaliano Editrice) presenta

una ricca gamma di temi riconducibili al suo vissuto personale e che gli sono particolarmente cari, perché legati alla sua formazione culturale. Dire che si tratta di un diario in versi può sembrare riduttivo. Rombi aspira a una profondità e a una ricerca di risposte esistenziali che vanno oltre le occasioni contingenti, anche se queste ultime offrono stimoli decisamente forti, senza i quali il discorso poetico rischia di diventare astratto.

Rombi guarda in tante direzioni. S'interroga sul presente, riasapora i ricordi del passato, immagina come sarà il futuro (in una dimensione ultraterrena sicuramente più appagante della vita di tutti i giorni). Ma le sue risposte, com'è tipico di ogni discorso poetico, non sono dirette. Uno dei vocaboli che più colpiscono il lettore di questa raccolta è la parola mistero. In realtà sappiamo poco di quello che ci è accaduto e ci succede ogni giorno. Rombi è consapevole di questo aspetto centrale dell'esistenza umana.

Così come altri momenti della vita sono contrassegnati da immagini e stati d'animo riconducibili alla sfera magica e onirica. Unica grande certezza: le possibilità della poesia di venire a capo di una realtà per molti aspetti oscura. Ma perché la poesia e non la prosa che pure dispone di un armamentario apparentemente più complesso? La fiducia dei poeti nelle possibilità

di Giovanni Mameli

illimitate dello scrivere in versi forse deriva dal fatto che con la poesia non si può barare. Lo stimolo nasce da ragioni profonde che s'impongono all'autore con un'urgenza insopprimibile.

Rombi queste cose le dice in modo sotterraneo, con allusioni e immagini che il lettore attento avverte subito. Ed è grazie alla magia della parola che la Sardegna dell'infanzia e degli anni giovanili acquista nei suoi componimenti una dimensione quasi paradisiaca. Senza la padronanza dei mezzi espressivi dati dalla poesia non è possibile rendere emozioni che solo la musica o la pittura può trasmettere. L'accostamento tra la parola poetica e i colori delle tele è ricordato proprio nella prima poesia della raccolta, nella quale l'autore vorrebbe poter utilizzare il giallo di Van Gogh, il blu di Picasso, i rossi e i verdi di Mirò, per rendere il senso della sua esistenza ricca di momenti luminosi e angosciati.

Oltre a questi, altri percorsi di lettura del libro di Bruno Rombi sono proposti nell'ampia prefazione al volume scritta da Luigi Surdich. Il quale analizza anche le strategie linguistiche presenti nelle poesie in rapporto agli argomenti trattati. Infine per capire meglio il senso di diversi componimenti, non si può fare a meno di pensare alle poesie delle precedenti raccolte di questo poeta sardo-igure tradotte in diverse lingue.